



I numeri della discriminazione

Elaborazioni su dati Istat e Almalaurea

	maschi	femmine
Su 100 Occupati	59%	41%
Su 100 Occupati part-time	23%	77%
Stipendio medio di un lavoratore italiano	1.407	1.131
Su 100 Laureati	42%	58%
Su 100 Laureati 25-29 anni	40%	60%
Guadagno netto mensile a un anno dalla laurea	1.286	1.063
Guadagno netto mensile a cinque anni dalla laurea	1.536	1.275

L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione rappresentativo di lavoratori maggiorenni, esteso sull'intero territorio nazionale. Sono state intervistate telefonicamente, con il metodo Cati, mille persone dal 28 al 30 novembre 2011. Il margine di errore è pari al 3,1%. Il documento completo su www.sondaggipoliticoelettorali.it

Il sondaggio

Piepoli: il Pd al 30,5 per cento il Pdl al 24. Monti? Dipende...

Per la prima volta da quando Mario Monti è al governo, cala il gradimento degli italiani nei suoi confronti. Lo ha svelato su Affaritaliani.it l'ultima indagine di Nicola Piepoli. Il consenso nel premier è sceso di due punti, dal 72 al 70 per cento, segnando un trend negativo, perché gli italiani, dopo l'euforia iniziale, «aspettano di vedere quello che l'esecutivo tecnico farà nei prossimi giorni», spiega Piepoli.

Dal sondaggio, il Pdl si attesta al 24 per cento, in lieve discesa, dopo gli ultimi mesi del governo Berlusconi. Il Pd invece sale al 30,5 per cento confermandosi il primo partito italiano. Non sembrano preoccupare gli elettori le divisioni interne che potrebbero mettere in crisi la leadership del Pd. Ferma all'8 per cento la Lega che non si è (ancora) avvantaggiata dell'opposizione dura al governo Monti. Complessivamente il centrodestra si attesta al 35 per cento, mentre il Centrosinistra al 45, dieci punti di distacco.

L'Idv arriva al 6 per cento come anche Sel. Scende lievemente il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo che arriva al 3,5. Al Centro l'Udc si conferma il primo partito con 8,5 per cento delle preferenze. Balza in avanti invece Fli che raggiunge il 4.

ha rilevato che nel nostro Paese, a parità di qualifica e impiego, la differenza di retribuzione tra uomini e donne si attesta tra il 10 e il 18% e riguarda un po' tutte le categorie: le operaie (-21%), le impiegate (-16%), le dirigenti e le imprenditrici (-13%), le lavoratrici delle società che si occupano di servizi finanziari (-22%) e di quelle che offrono servizi alle imprese (-26%).

Anche se, oggi, il numero delle laureate supera nettamente quello dei colleghi maschi, a un anno dal conseguimento del titolo, la percentuale di donne occupate è pari al 62%, contro il 66% degli uomini, con differenze, a livello retributivo, che permangono nel lungo periodo. Come rileva l'indagine annuale di Almalaurea, a fronte di un curriculum universitario relativamente migliore, votazioni più alte e tempi di conseguimento del titolo più brevi, le donne hanno tassi di occupazione più bassi, tempi d'inserimento nel mercato del lavoro più lunghi, quote più elevate di lavoro precario, livelli più bassi di occupazione a tempo pieno. Inoltre, usano molto meno dei colleghi maschi le compe-

tenze acquisite, sono meno soddisfatte delle prospettive di carriera e hanno retribuzioni significativamente più basse.

Una volta entrate nel mercato del lavoro, l'interruzione per il periodo di maternità rappresenta, spesso, un ostacolo ai percorsi di carriera e la presenza di figli costituisce uno dei principali fattori di segregazione per quanto riguarda la disparità di trattamento retributivo e la possibilità di avanzamento professionale, soprattutto in contesti fortemen-

Le disuguaglianze
Eppure le donne possiedono requisiti superiori di formazione

Pari opportunità
Il tema si propone come un fattore di rilevanza civile straordinaria

te carenti di infrastrutture sociali. La mancanza di politiche di conciliazione costringe le donne a uscire

dal mondo del lavoro, ne impedisce la continuità lavorativa, limita le loro opportunità di carriera. Discriminazioni inaccettabili alla luce del fatto che le donne possiedono, mediamente, requisiti di formazione superiori a quelli degli uomini.

È evidente che non si tratta più solo di estendere i diritti, ma di praticarli fuori dalle logiche delle concessioni e oltre la generica apparenza formale.

Quando i diritti sono astratti dalla pratica reale, solo apparentemente risolvono le diversità per realizzare l'uguaglianza ma, come abbiamo visto proprio dai dati, restano confinati all'interno di una formalità sganciata dalla realtà.

Mentre il modello di sviluppo economico e sociale, che ha caratterizzato gli ultimi decenni, volge al termine senza riuscire a riconoscere l'eteronomia, la questione femminile rappresenta, ancora oggi, una spia per verificare le promesse mancate e l'accessibilità ai diritti di cittadinanza.

L'eclissi del movimento femminista degli anni settanta ha coinciso con la fine di un'etica prescrittiva

che ha contrastato le discriminazioni di genere attraverso apparati giuridico-legali. Molte conquiste sono state fatte grazie al movimento, ma molte sono rimaste solo sulla carta. Oggi occorre riprendere consapevolezza delle disuguaglianze che ancora persistono e compromettono il riconoscimento sociale ed economico delle donne.

Nella convivenza regolata delle società contemporanee, il tema delle "pari opportunità" e delle "pari aspirazioni" continua a proporsi come un fattore di straordinaria rilevanza civile. La sfida è ripensarsi e ridefinirsi in un'ottica di sostanziale uguaglianza, dando corpo a vissuti, esperienze e valori che non siano solo istanze da sottoporre a giudizio di una parte, ma oggetto di un riconoscimento universale, concreto e non formale. La "pratica orientante" che le donne stanno sperimentando pone le condizioni per dare forma a ciò che è avvertito come reale e necessario. È da qui che occorre ripartire per costruire una società giusta, equa, intelligentemente solidale, capace di futuro. ♦